



Asia. Collana a cura di Ilaria Peretti

푸른 수염의 첫 번째 아내 (*Bluebeard's First Wife*)

© 2002, 2021 하성란 (Ha Seong-nan)

Tutti i diritti riservati

La prima moglie di Barbablù

© 2026 add editore

L'edizione italiana è pubblicata in accordo con Changbi Publishers, Inc.

Tutti i diritti riservati

Traduzione dal coreano di Giulia Macrì

Questo libro è stato pubblicato con il contributo del Literature Translation Institute of Korea (LTI Korea)

Progetto grafico: NERO

Direzione creativa: Francesco Serasso

Illustrazione: Lucrezia Viperina

ISBN 9788867835928

add editore

piazza Carlo Felice 85 – Torino

info@addeditore.it – addeditore.it

HA SEONG-NAN

**LA PRIMA
MOGLIE DI
BARBABLÙ**

Traduzione dal coreano di Giulia Macrì

INDICE

La macchia a forma di stella	7
La prima moglie di Barbablù	31
Mosche	55
Bracconaggio notturno	81
O Padre	105
<i>Joy to the World</i>	125
La camicia	147
Su quel prato verde	169
Una notte di quiete	193
Il mignolo	219
Cespica	239
Glossario	261

LA MACCHIA A FORMA DI STELLA

Non doveva essere stato facile per il fotografo far entrare sessanta bambini di sei anni in una sola immagine. Gli era anche stato chiesto di includere l'insegna che penzolava sulle loro teste, che recitava «Sala Myeongjeong». Nonostante fosse riuscito nell'impresa, le facce dei bambini risultavano leggermente sfocate, ed erano così piccole che la donna faticò a riconoscere la figlia. A peggiorare la situazione, indossavano tutti la stessa identica divisa gialla su cui campeggiava il nome dell'asilo. Usando la punta dell'indice per scorrere ognuno dei visi, si fermò quando l'unghia incontrò una bambina nell'ultima fila, in piedi nell'angolo. I due compagni di fronte le nascondevano la maggior parte del viso, lasciando intravedere solo gli occhi e il naso.

Seduta sul pavimento circondata da foto, la donna stava scegliendo quella in cui la figlia era venuta meglio. Erano state scattate all'asilo e poi spedite a casa dei genitori per decidere quale acquistare. Dopo aver studiato a lungo un paio di immagini, finalmente la donna capì come scovare la figlia. Era sempre in un angolo oppure nell'ultima fila, e se l'inquadratura non le aveva tagliato una parte del viso, le spalle dei compagni di fronte ne coprivano la metà inferiore,

come un sole che spunta sulla linea dell'orizzonte. Sembrava che, dopo aver radunato gli alunni per la foto, gli insegnanti si fossero accorti solo all'ultimo dei ritardatari e li avessero trascinati nel gruppo infilandoli fra i compagni alla bell'e meglio.

La donna aveva già esaminato una dozzina di fotografie, ma non ce n'era nemmeno una in cui la figlia fosse a fuoco. Anche in quelle dove i bambini mangiavano i *kimbap* preparati per il pranzo dalle loro madri, o mostravano con orgoglio le patate dolci e le rape che avevano appena tirato fuori dal terreno rosso, sua figlia era stata immortalata mentre si girava, oppure con la testa abbassata, cosicché sulla pellicola si vedevano solo la fronte e la scriminatura dei capelli. Tempo fa suo marito, guardando le foto, si era lamentato. «Vai a parlare con la maestra una volta tanto. Non fingere che non ci sia nulla che puoi fare.» Lei aveva capito subito cosa intendesse. «Ma cosa stai dicendo?», aveva ribattuto. «Hai idea di come funziona il mondo? Gli insegnanti non possono accettare alcun tipo di regalo, nemmeno una lattina di Coca-Cola.» Suo marito aveva lanciato le foto sul pavimento, lasciando che si sparpagliassero ai suoi piedi. «Sei tu che non capisci niente.»

Se gli avesse dato retta e fosse andata a parlare con la maestra, avrebbero ricevuto almeno una foto decente?

Sua figlia era incredibilmente ordinaria. Non c'era niente di speciale nel suo aspetto, né nella personalità; persino le abitudini alimentari erano trascurabili. Una volta alle elementari, quella sua ordinarietà avrebbe giocato a suo vantaggio. La donna sapeva bene che gli insegnanti prendevano spesso di mira i ragazzi che attiravano più attenzione.

Negli ultimi dieci anni, si era vista regolarmente con un'amica. Gli intervalli tra i loro incontri, però, erano impreve-

dibili: talvolta passavano anche due anni senza vedersi, altre volte si incontravano due giorni nella stessa settimana. Si davano appuntamento per pranzo o per cena, chiacchieravano del più e del meno, ridevano. Eppure, dopo averla salutata ed essere tornata a casa, non riusciva a visualizzarne il volto. Lo stesso accadeva con sua figlia. Ora che era passato un anno, faticava a ricordarne il viso. Ovviamente la riconosceva nelle foto di gruppo, ma nel momento in cui chiudeva l'album, tutto quello che la sua mente riusciva a trattenere erano la forma rotonda e i lineamenti sfocati.

Trascorse la mattinata passando in rassegna ogni singola fotografia, ma non ne trovò una soddisfacente. Non avendo alternative, ripiegò su quella che aveva usato l'anno prima. L'aveva recuperata da una foto di gruppo scattata durante una gita di classe alla storica prigione Seodaemun, ritagliando il viso di profilo della figlia e allargandolo. L'immagine era già sfocata in partenza, ma dopo averla zoomata e ingrandita affinché riempisse un foglio A4, il volto della bambina era diventato ancora più confuso.

Tre pullman a noleggio erano parcheggiati in fila uno dietro l'altro di fronte all'entrata del palazzo Deoksu. Il marciapiede stretto pullulava di impiegati diretti al lavoro e turisti in vacanza. Borse frigo, casse di birra, sacchetti ricolmi di frutta e bibite intralciavano il passaggio.

Il conducente del pullman, sul cui finestrino era stato attaccato un foglio con scritto «asilo Stella del Mattino», fumava una sigaretta sul ciglio della strada. L'uomo sollevò lo sguardo sul cartellone pubblicitario elettronico che troneggiava sul tetto di un edificio di fronte. Le lettere ingrandite dei titoli in prima pagina dei giornali si susseguivano rapide sullo schermo. La mamma di Hoon, che le aveva fatto sapere

l'orario e il luogo della partenza, non era ancora arrivata. La donna posò per terra la borsa che le pendeva dalla spalla e si appoggiò al muro in pietra del palazzo. Aveva passato tutto il viaggio in metropolitana con l'angolo della cornice contenente la foto della figlia conficcato nella coscia.

Una donna corpulenta arrivò correndo trafelata, controllò il nome del pullman e si asciugò il sudore. Era la madre di Hoon. Nei due mesi in cui non si erano viste era ingrassata ancora. Le si avvicinò e le afferrò una mano. Macchie scure, sparpagliate come granelli di sabbia sulla sua guancia destra, ne denunciavano l'età. Un odore acre di olio si alzò dal sacchetto di plastica che aveva in spalla. La madre di Hoon rise, stringendo le palpebre spesse.

«È impossibile trovare un posto che faccia pollo fritto a quest'ora del mattino», spiegò. «Ho girato ben dieci locali prima di scovarne uno. I proprietari vivono nel mio stesso palazzo, così sono riuscita a convincerli. Dopotutto, è il piatto preferito del mio Hoon, non potevo presentarmi senza...»

La donna non aggiunse altro. Lacrime dense, simili a pus, sgorgavano dai suoi occhi incrostati di sonno.

Piano piano, cominciarono ad apparire facce familiari. Si erano incontrati spesso nel corso dell'anno precedente, durante le riunioni del comitato dei genitori. Si salutarono con un cenno del capo, alcuni uomini si scambiarono una stretta di mano. Il conducente aprì lo scompartimento dei bagagli ma lo richiuse poco dopo. Avevano solo piccole borse e zaini.

Dentro, un terribile fetore di benzina permeava l'abitacolo. La donna si tappò il naso. I coprisedili in vinile azzurro le fecero venire il mal di testa. Era piena estate, alta stagione per le compagnie di autobus. Il veicolo doveva essere riparato subito dopo le pulizie a giudicare dalle tracce di bagnato

sul pavimento. La tasca a rete di fronte alle sue ginocchia conteneva una bottiglietta d'acqua che non era stata buttata via. Il padre di Miseon, in quanto presidente del comitato genitori, si occupava di ogni dettaglio, compreso il noleggio del pullman. In piedi di fianco al conducente contò il numero dei partecipanti a partire dal retro.

Suo marito emerse dall'uscita della metropolitana. Lo osservò affrettarsi verso di loro, in una mano la giacca del completo e nell'altra un bouquet di crisantemi bianchi. Aveva il braccio teso verso l'alto per evitare che i fiori si rovinassero mentre navigava tra la folla.

Tempo fa, la donna era passata di fronte a un fioraio. Il proprietario era fuori dal negozio, intento a preparare ghirlande di crisantemi bianchi per i funerali, i petali che fluttuavano fino in strada. L'uomo eliminava le foglie e gli steli verdi, conservando solo il bocciolo candido che poi infilava in una spugna per fiori rotonda. «Guarda mamma», aveva detto la figlia indicando i fiori, «sembrano dei panini al vapore.» La voce della bambina risuonava chiara nella sua mente, ma il volto era sfocato, proprio come nella foto di classe di fronte alla sala Myeongjeong.

Suo marito salì velocemente sul pullman, salutandolo con un cenno della testa i passeggeri seduti di fronte, e sprofondò nel sedile di fianco alla moglie, che si voltò a guardarlo. Anche una volta seduto, il suo respiro affannato per la corsa non si placò per un bel po'. La camicia era stropicciata, il colletto sporco. L'odore dei fiori era nauseante. Era in ritardo perché si era fermato a comprare il bouquet.

Passato lo svincolo autostradale di Singal, il pullman s'inserrì nella corsia dedicata e accelerò. Le altre straripavano di auto dirette in vacanza. Tutte le volte che il pullman frenava, le tornava su la colazione. Il fetore del pollo fritto portato

dalla madre di Hoon, seduta da qualche parte dietro di lei, peggiorava la situazione. L'aria condizionata le fece venire la pelle d'oca, ma non aiutava a eliminare gli odori, che rimanevano intrappolati all'interno del pullman come in un sacchetto sottovuoto.

Vicino all'entrata era installata una macchina per il karaoke, completa di microfono. Con ogni probabilità, il conducente si aspettava che fossero l'ennesimo gruppo di turisti, ma quando il padre di Miseon gli disse la destinazione capì. Aveva spento la radio e da allora masticava un chewing-gum in silenzio. Di tanto in tanto, bus brulicanti di gente diretta in vacanza li superavano. I passeggeri ballavano goffamente lungo lo stretto corridoio del veicolo.

Verso mezzogiorno il pullman lasciò l'autostrada e imboccò una provinciale. Fuori dai finestrini si estendeva il panorama quieto della campagna. Donne con un fazzoletto in testa e un cappello di paglia a riparare gli occhi dal sole stavano accovacciate tra i filari, muovendo operosamente le mani per estirpare le erbacce. Mentre attraversavano un ponte, videro dei bambini giocare, immersi fino alle ginocchia nell'acqua di un ruscello.

Quando incontrò il primo paese, il pullman dovette rallentare per evitare i motorini e i trattori che spuntavano fuori all'improvviso. Sulla strada si affacciavano un mulino, l'ufficio postale, un negozio di vestiti, una caserma dei pompieri. Sorpassarono il parco giochi deserto di una scuola elementare con sbarre in metallo per arrampicarsi, uno scivolo e delle altalene, poi di nuovo campi e risaie. In lontananza, facevano capolino dei gruppi di case di nuova costruzione. Passati altri paesi tutti simili fra loro, la strada si restrinse trasformandosi in uno sterrato. Il pullman avanzò a scossoni sulla ghiaia, facendo rimbalzare la donna sul sedile.

La strada era fiancheggiata da una fitta pineta, la cui ombra si allungava sul terreno facendolo sembrare bagnato. Dopo una ventina di minuti, il panorama si aprì sull'oceano. Era bassa marea: l'acqua si era ritirata fin quasi all'orizzonte.

Arrivarono a destinazione che erano passate le due del pomeriggio. Quando il pullman parcheggiò, il gruppo scese e si inoltrò lungo il sentiero che portava alla spiaggia. Era quasi impossibile seguire il percorso ormai ricoperto di erbacce alte fino ai polpacci e, facendosi strada nell'erba, la donna si graffiò.

Il luogo era stato ripulito dalle macerie tempo fa, e dove prima si trovava l'edificio ora c'era un'invasione di erbacce. Accanto, la piscina era vuota come sempre, fatta eccezione per la carcassa di un piccione che galleggiava nella pozza d'acqua piovana ormai rancida che si era formata nel punto più profondo.

La bassa marea aveva lasciato dietro di sé una piccola barca, bloccata nella fanghiglia. Il giorno prima che sua figlia partisse per il campo estivo, la donna aveva tagliato il collo di una bottiglia di plastica vuota e praticato due fori sui lati, attraverso cui aveva fatto passare dello spago. Se le cose fossero andate secondo i piani, i bambini sarebbero andati a caccia di vongole e granchi. Sua figlia, con la bottiglia che le penzolava dal collo, aveva saltato sul posto piena di entusiasmo, dichiarando che l'avrebbe riempita di granchi.

Non era facile trovare il luogo dell'incidente. Diversi genitori andavano avanti e indietro da un punto all'altro, cercando di indovinare dove si trovasse, litigando su quale fosse la posizione esatta. Stesero una tovaglia a terra e vi sistemarono una semplice tavola commemorativa su cui organizzarono le cornici in fila. Davanti a ogni foto poggiarono i giochi preferiti dei bambini, un peluche, una macchinina.

La madre di Hoon mise il pollo fritto, ben conservato grazie all'aria condizionata del pullman, di fronte alla foto del figlio e si accasciò a terra. Il marito della donna invece poggiò il bouquet di crisantemi, così simili a panini al vapore, davanti all'immagine sfocata della figlia. Lasciò vagare lo sguardo sul sole accecante, in cielo nemmeno una nuvola. Le lacrime lasciavano un residuo salato sulle guance della donna, bruciandole le labbra screpolate.

L'incendio era scoppiato nella stanza numero 204 dell'edificio B, la struttura centrale di tre, e aveva inghiottito l'intero complesso nel giro di pochi secondi. I bambini, esausti dopo la giornata di viaggio, dormivano proprio lì. Il campo si trovava in una zona montuosa piena di zanzare, e gli insegnanti avevano acceso uno zampirone al centro della camera prima di andarsene. Secondo le voci che circolavano, la stanza era stata chiusa dall'esterno per evitare che i bambini se ne andassero in giro di notte. Gli insegnanti li avevano messi a dormire per poi andare a bere qualcosa in spiaggia, e quando finalmente avevano sentito odore di bruciato e si erano precipitati verso l'edificio, l'incendio era già fuori controllo. Era stato impossibile raggiungere la 204, che si trovava in fondo al corridoio. Dentro la camera c'erano ventidue bambini appartenenti alla classe Forsizia dell'asilo Stella del Mattino. Era stato lo zampirone a causare l'incendio.

Quando la donna arrivò sul luogo dell'incidente, le fiamme erano già state domate ed era rimasto solo un edificio ridotto in cenere, i cui muri sciolti rivelavano lo scheletro in metallo dei container. In piedi di fronte a quell'ammasso di carbone bagnato dalle pompe dei vigili del fuoco, la donna chiamò il nome della bambina fino a perdere i sensi. Sua figlia era fra le ventidue vittime.